ANNO I. Torino, Mercoledì 6 dicembre 1848. Num. 261.

# L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| Franco di Posta nello Stato | 13 | 24 |
| Franco di Posta sino ai confini per l'Estero | 14 50. | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 presso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

## TORINO, 5 DICEMBRE

### CAMERA DEI DEPUTATI

La tornata d'oggi mostrò ad evidenza tutti gl'inconvenienti del falso principio ammesso nella legge elettorale, che cioè gli stipendiati del Governo possano essere rappresentanti della Nazione. Oltre al manco d'indipendenza che naturalmente questo principio porta seco e al vizio gravissimo di creare al governo una maggioranza fittizia, si riconobbe come volendo riportar la legge a tutto il suo rigorismo d'applicazione vi si oppongono le personalità, e la questione di principio diventa tosto di dilicatezza e di riguardi individuali.

Ridotte le cose a tal punto o ripugna all'animo l'entrare in un campo così sdrucciolo di discussione, o trascinato dallo spirito di partito si corre pericolo di sacrificare alla persona il principio. — Si venne a discutere sul rapporto della Commissione, la quale avea avuto carico di scrutare il numero e la qualità di tutti i membri della Camera che ricevono soldo dal Governo. Lo scopo di siffatta indagine era stato di vedere se il numero degli impiegati sorpassi oramai quello determinato dalla legge, perchè, quando così fosse, se ne diffalcasse il di più. La Commissione pertanto, la quale per altro aveva nel suo seno tre dei più noti membri della destra, passando ad esame le qualità dello stipendiato avea voluto tener conto d'ogni menoma circostanza, la quale potesse mai influire su quella di deputato.

Un caso nuovo sorvenne nelle sue indagini. Si riconobbe che uno de' ministri non avrebbe potuto per istretta legalità ricevere il mandato di rappresentante, come quegli che dichiarato cittadino in Francia, dove coperse anche eminenti cariche, non constava avesse poi riacquistato cittadinanza piemontese. La Commissione, e, ripetiamo, constava pure di tre de' più sfegatati sostenitori del ministero (il signor Perrone ci vieta di dire ex, perchè secondo lui il Re non avrebbe accettate le offerte demissioni), troppo grave stimava questa nuova circostanza, la quale era sfuggita agli occhi della Camera all'atto della verificazione de' poteri, perchè ne la tacesse, e unanime giudicava di richiamarvi sopra l'attenzione dell'assemblea.

Qui il signor ministro a strillare che la Commissione si era eretta in Giunta d'inquisizione, e che era immorale il suscitar sospetti sulla validità delle elezioni già approvate perocchè si veniva a scemare fra le moltitudini il rispetto dovuto al Parlamento: e il suo collega, perpetuo armeggiatore di sofismi, a sostenerlo gridando che la Camera non può ritornare sul voto già pronunziato sulla sua elezione, che del resto non lo potrebbe nè anco quando venisse a riconoscere d'avere nel suo seno un infame. Il battesimo dell'elezione nazionale laverebbe ogni colpa (!!!)

Messo tale allarme, la Camera s'avvedeva che la questione veniva ad essere prettamente individuale; perocchè solo il ministro Perrone era dichiarato in tal condizione da non poter sedere legalmente nella Camera. Se egli produceva que' documenti, che asserisce tener fra le mani e comproverebbero la sua cittadinanza piemontese, era affar finito. Ma no: cocciuto e fiero egli gridò di non voler sottostare al giudizio della Commissione (come se questa non intendesse anzi provocarlo dalla Camera); e il suo collega propose di dichiarare che la Commissione era uscita dai limiti del suo mandato.

La solita maggioranza a tal punto che avea a fare? Doveva sacrificare un suo ministro? Ma cadano prima le stelle! Il sig. Pinelli lo disse, e così sia: *la Commissione uscì dei limiti del suo mandato*. Attutita per tal modo la discussione sovra una circostanza di tanto rilievo e chiusa così la via a indagini ulteriori, il sig. Perrone avrebbe poi voluto venire a cantare la sua Iliade. Dopo una così savia votazione avrebbe preteso spiegarsi.

E a sentire uno dei più fieri capi-banda del centro, la Camera era più che in debito di dare ascolto alle spiegazioni che il sig. ministro pretendeva di dare, poichè s'avea osato di fargli carico nientemeno che *di essere stato colpito da sentenza di morte per delitto politico*. Eh! via, generoso conte di Cavour: poichè certo non avete inteso attribuire siffatta arroganza ai Badariotti, ai Pogliotti, ai Gioia, gli è ad una vostra insinuazione che il paese dovrà credere che i membri della sinistra mettano a carico d'un cittadino il più glorioso titolo del martirio civile? Ma il rapporto della Commissione non sta fra le mani di tutti?

Dopo la questione personale di Perrone sorse quella di Giacomo Durando. La Commissione vorrebbe che passando egli da generale delle truppe lombarde a generale nell'esercito piemontese abbia ricevuto promozione e sia quindi soggetto a rielezione. Esso intenderebbe che promozione non vi fu. L'ora tarda non lasciò prendere una deliberazione. Noi chiediamo ai nostri lettori di poter sospendere il nostro giudicio su tanto dilicata questione, poichè non vorremmo per una parte venir tacciati di parzialità e per l'altra di essere immemori d'un nome, che, quantunque leggiamo nelle liste de' nostri avversari politici, teniamo pur sempre come carissimo.

---

Diversi giornali nel riferire il nome delle persone, che la maggioranza de' voti ottenuta nelle seguite elezioni chiamava a consiglieri comunali di questa città, ne designano alcune come incompatibili per ragione di affinità, e comprendono fra queste i *cognati* (1), cioè i mariti delle sorelle, e i fratelli della moglie di altri eletti.

La legge sui comuni, nello stabilire all'art. 64 l'incompatibilità, per ragion di parentela (2), a sedere in uno stesso consiglio, nomina *gli ascendenti e i discendenti — i consanguinei di secondo grado civile — e gli affini di primo*.

Ora tutti sanno che i gradi *civili*, cioè i gradi *computati secondo la ragione civile*, corrispondono al numero delle generazioni per cui si deve passare, per giugnere dall'una all'altra delle due persone, la cui parentela si cerca, comprendendo nel numero di tali generazioni, ossia considerando come formanti due di siffatte generazioni, le due persone di cui si agisce, e deducendo quella che è stipite comune d'entrambe: cosicchè due fratelli sono fra di loro distanti di due gradi civili, lo zio dista dal figlio del fratello o della sorella di tre gradi civili, due cugini ossia figli di fratelli o di sorelle distano di quattro gradi civili, e così via via. Tutti sanno egualmente, che, qual è il grado di consanguinità che passa fra due parenti (3), tal è il grado d'affinità che passa fra l'uno di essi e la moglie o il marito dell'altro: cosicchè siccome il fratello dista due gradi civili (di consanguinità) dal proprio fratello, o dalla propria sorella, così dista due gradi civili (per affinità) dalla moglie di quello o dal marito di questa.

Ciò posto la legge dichiarò solo incompatibili, per ragion d'affinità, i congiunti in *primo* grado civile.

Dunque *i cognati*, distando fra di loro di *due* gradi civili (d'affinità) possono sedere contemporaneamente nello stesso consiglio; e il reputarli incompatibili, siccome fece l'ufficio elettorale della prima sezione di questa città, è a parer mio un'illegalità.

Mi viene supposto che tale pronunciata incompatibilità dei *cognati* sia stata determinata dall'essersi adottata, in proposito degli affini, non la computazione *civile*, ma la *canonica* secondo la quale siccome i fratelli disterebbero solo d'un grado (per consanguinità), così i cognati disterebbero fra di loro egualmente d'un solo grado (per affinità): e la ragione per cui sarebbesi adottata in proposito degli affini la computazione canonica, mi si suppone essere stata questa, che cioè, l'affinità concerne solo le materie canoniche, e dee perciò regolarsi unicamente, anche nel modo di computarne i gradi, dalle leggi che vi si riferiscono, e che ne trattano, cioè dalle leggi ecclesiastiche.

Siffatta interpretazione a parer mio è erronea nel suo presupposto; essa è contraria al senso naturale delle espressioni adoperate nella legge.

(1) Nel significato attribuito a questa parola nel linguaggio comune.

(2) Adopero quivi la parola in senso lato, comprendendo in essa sì i consanguinei che gli affini.

(3) Intesa la parola nel senso più ristretto, di cui all'art. 202 del Cod. civ.

È erronea nel suo presupposto.

Infatti

1° Presso i Romani le nozze erano pur regolate dalle leggi civili, le quali riconoscevano anch'esse due sorta d'impedimenti nella consanguinità e nell'*affinità*, e questa nel preciso senso in cui l'intendiamo noi, siccome appare dai titoli del digesto *de ritu nupt. e de gradibus et affinibus et nom. eor.*

2° Nel codice civile, in materia di consigli di famiglia, che è materia puramente civile, si parla de' parenti e degli *affini*. All'art. 262 si dice che *il consiglio di famiglia sarà composto di quattro parenti od affini..... e che il parente sarà preferito all'affine dello stesso grado.* Ecco dunque l'affinità considerata per qualche cosa in materia civile. Che anzi si parla ivi di gradi, anche rispetto agli affini: e la preferenza data al parente, a parità di gradi, produrrebbe conseguenze assurde, qualora si applicasse alla computazione dei gradi d'affinità la regola *canonica*.

Diffatti il cugino, cioè il figlio dello zio dista da me (cugino) di quattro gradi civili: la moglie del medesimo non dista da me che di due gradi canonici: dunque nel sistema dell'ufficio elettorale, cioè nel sistema di non voler adottare la computazione civile in materia d'affinità, dovrebbe dirsi che il marito della cugina sarebbe membro del consiglio di famiglia a preferenza del cugino: anzi il marito della cugina escluderebbe lo zio!! poichè il marito della cugina, mio affine, dista solo di *due* gradi (canonici) da me, mentre lo zio dista di tre gradi (civili): e la legge li chiama a membri del consiglio di famiglia secondo l'ordine della loro prossimità. Bisogna dunque credere che la computazione civile non è contraria nè estranea all'indole dell'affinità.

3° Finalmente come si potrà dire che l'affinità sia solo considerata nelle materie ecclesiastiche, mentre la legge stessa delle elezioni dei consiglieri comunali ne tiene conto?

Si osserva a sostegno dell'adottata inerpretazione, che la computazione civile è insegnata dal codice in proposito soltanto di consanguinità, e non di affinità. Rispondo.

Il luogo che era, o che parve più opportuno per istabilire il modo di computare i gradi fu il titolo delle successioni *ab intestato*, di cui la consanguinità è il fondamento. Siccome ivi non poteva essere il caso di parlare d'affinità, perchè questa non si considera per nulla nelle successioni, così si statuì il modo della computazione de'gradi, parlando solamente di quella. Ciò però non esclude che identico debba essere il modo di computazione per rapporto all'affinità in quelle materie civili, in cui l'affinità è considerata per qualche cosa, massime che è cosa nota, e tale fu sempre, in diritto, che i gradi di consanguineità che passano fra noi e una data persona, misurano l'affinità che passa tra noi e la moglie, o il marito di questa.

Dissi in secondo luogo, che l'interpretazione data all'articolo 64 della legge 7 ottobre 1848 è contraria al senso naturale delle espressioni ivi adoperate. Ed a tale riguardo io ne appello al buon senso di chiunque sia non pur avezzo alle sottili interpretazioni legali, ma solo sappia che cosa siano *consanguinità, affinità e computazione di gradi*: e domando se in questa locuzione *non possono essere contemporaneamente consiglieri gli ascendenti, i discendenti, i consanguinei di secondo grado civile, e gli affini di primo*, non intenda a primo tratto quest'ultima parola *di primo* come se contenesse la ripetizione dell'intiera espressione adoperata allora allora, *di primo grado civile?* E se non sia invece un far forza all'ordine logico il sottointendervi invece quest'altra, *di primo grado canonico*, siccome fece l'ufficio elettorale?

Mi si osserva a tal proposito, che, se la legge avesse inteso parlare di computazione civile, anche per rapporto agli affini, invece di dire *i consanguinei di secondo grado civile, e gli affini di primo*, avrebbe detto *i consanguinei di secondo, e gli affini di primo grado civile*. Io ammetto che in tal modo l'espressione sarebbe stata più completa, ed avrebbe evitato ogni occasione di dubbio. Ma perchè non si usò la più perfetta locuzione possibile, dovrà dirsi che si volle intendere una cosa diversa, una cosa cioè, per intendere la quale bisogna non solo perdonare alla meno perfetta locuzione, ma bisogna farvi forza e supporre ciò che appena appena sottilizzando si giunge a comprendere? Del resto chi pretenderà la massima esattezza possibile di locuzione in una legge redatta in fretta ed in via prov-

visoria, e mancante sotto molti rapporti, non pur di stile, ma di disposizioni essenziali?

Conseguentemente io reputo che lo pronunciata esclusione dei *cognati*. pel motivo che sianvi fra gli eletti, con maggioranza di voti o di anni, cognati dei medesimi, è illegale.

Avv. L. GIANONE.

---

*Ecco il Programma del nuovo ministero Austriaco :*

In seguito alla convocazione di Sua Maestà il parlamento costituente si è qui radunato onde continuare le sue consulte sulla costituzione.

Allorchè la fiducia dell'imperatore ci chiamò nel consiglio della corona, non disconoscemmo la difficoltà della missione, la grandezza della responsabilità in faccia al trono e al popolo. Sono da sanare delle piaghe del passato, sono da rimovere degli imbarazzi del presente; un nuovo ordine di cose dev'essere edificato nel più vicino avvenire.

Consci di dedicare gli onesti nostri sforzi al bene dello stato, del popolo e della libertà; fidenti nella nostra cooperazione alla grande intrapresa, ci siamo determinati di sacrificare dei riguardi personali all'amore per la patria e di rispondere all'appello del monarca.

Noi assumiamo dalle mani di Sua Maestà l'amministrazione del potere del governo assieme alla responsabilità, fermamente decisi di tener lontana ogni influenza anticostituzionale, ma egualmente di non consentire alcuna usurpazione del potere esecutivo. Concordi sulle massime, le parole e le azioni di ognuno di noi saranno l'espressione della politica di tutto il ministero.

Noi vogliamo sinceramente e senza riserva la monarchia costituzionale, noi vogliamo questa forma di stato, la cui essenza ed assicurata durata è da noi riconosciuta dipendere dall'esercizio comune del potere legislativo mediante il monarca ed i corpi rappresentativi; noi la vogliamo fondata sull'uguaglianza di diritti e libero sviluppo di tutte le nazionalità, come pure sull'uguaglianza di tutti i cittadini dello stato innanzi alla legge, garentita dalla pubblicità in tutti i rami della vita civile, sostenuta dalla libertà delle comuni, e da libere instituzioni dei singoli paesi, nei loro affari interni annodate dal vincolo comune di un possente potere centrale.

Noi speriamo di poter sottoporre ben presto alla sanzione di S. M. il risultato delle nostre discussioni sulla costituzione.

Il ministero sarà intento di riformare l'amministrazione secondo le esigenze del tempo, e di emanare le necessarie ordinanze, fino a che nella via della legislazione siano disposte determinazioni definitive.

In ciò avremo in mira una duplice meta; manutenzione intiera delle libertà promesse ai popoli d'Austria, ed assicurazione di quelle condizioni senza le quali non può sussistere la libertà. Noi ci siamo proposti di agire seriamente ed energicamente, affinchè la libertà divenga una verità vivente, e affinchè sia soddisfatto alle sue condizioni.

Il ministero non vuol rimanere addietro agli sforzi che tendono ad istituzioni liberali e popolari, egli calcola anzi suo dovere di mettersi a capo di questo movimento.

La popolazione della campagna, liberata appena dai pesi fondiari, attende con impazienza le determinazioni legali intorno alla misura ed al modo dell'indenizzazione, come pure dalla parte ch'essa ne dovrà sopportare secondo i principii d'equità.

Base di uno stato libero, sono le libere comuni; egli è bisogno urgente ch'esso con una legge liberale sulle comuni, assicuri l'organizzazione ed amministrazione indipendente entro i limiti segnati dai riguardi dovuti al benessere generale. Siccome conseguenza necessaria e irremissibile della indipendenza delle comuni, risulta la semplificazione dell'amministrazione dello stato e l'organizzazione delle autorità rispondente alle esigenze del tempo.

Su tali argomenti, come pure intorno alla riforma dell'amministrazione della giustizia secondo lo spirito costituzionale, alla istituzione di giudizi regii in luogo dei giudizi patrimoniali e comunali; alla separazione assoluta degli uffici amministrativi dagli uffici civili, vi saranno fatte, miei signori, opportune proposizioni.

Così pure intorno alla soppressione dell'abuso della stampa mediante misure repressive, intorno al regolar il diritto di associazione in modo che sia compatibile cogli scopi dello stato, e intorno all'istituzione della guardia nazionale. — Imperciocchè, appunto perchè ei fa sua la causa della libertà, tiene il ministero a proprio dovere di ristabilire e assicurare uno stato legale e normale di cose.

Il ministero si ripromette l'attiva e fedele cooperazione di tutte le autorità. Sarà sua cura principale di sussidiare con tutta l'energia gli organi del governo, così nel centro della monarchia, che nelle provincie, nel disimpegno delle loro ufficiose incumbenze.

Hanno avuto luogo deplorabili avvenimenti. Si dovette impiegare la forza delle armi contro una fazione, la quale avea tramutato la città capitale e di residenza, in teatro di anarchici scompigli. Profonde ferite ne furono la conseguenza. Ci studieremo con ogni fervore a mitigarle e a sanarle, e di far sì, per quanto egli è possibile, che Vienna ritorni nella sua prosperità primitiva; che lo stato eccezionale provocato dalla legge della necessità in cui essa si trova, cessi subito che le circostanze lo consentano. La nostra gloriosa armata ha vinto in Italia coloro che si sono macchiati di spergiuro e di tradimento, essa fece rilucere e ha dimostrato le antiche virtù dell'armata austriaca, la concordia fraterna di tutte le stirpi, la loro annegazione coraggiosa fino alla morte per l'onore, per la gloria, per la grandezza dell'Austria. Essa dee rimaner ancora in armi colà per garantire l'integrità dell'impero.

*Il regno Lombardo-Veneto troverà dopo conchiusa la pace nella sua unione organica coll'Austria costituzionale la migliore guarentigia della sua nazionalità. I consiglieri responsabili della corona si terranno fermamente sul terreno dei trattati. Essi si abbandonano alla speranza, che un avvenire non lontano porterà il popolo italiano a fruire dei benefici di una costituzione la quale deve tenere unite tutte le differenti stirpi con parificazione assoluta dei loro diritti.*

La lesione di questo primo diritto delle nazioni ha acceso la guerra civile in Ungheria. Contro un partito, il cui scopo ultimo è quello del sovvertimento e del distacco dall'Austria, si sollevarono colà i popoli offesi nei loro inalienabili diritti. Non si fa da loro la guerra alla libertà, ma a quelli, che vogliono rapirgliela. Mantenere la monarchia tutta unita, stringere legami maggiori con noi, far riconoscere e garantire la loro nazionalità, ecco ciò cui tendono quei popoli nei loro sforzi. Il ministero presterà loro appoggio con tutti i mezzi che stanno a sua disposizione. Essendo pur troppo state abattute senza frutto tutte le vie della conciliazione, si oppugnerà colla forza delle armi il dominio terroristico di un partito criminoso, e la pace sarà ristabilita.

Miei signori! la grand'opera che c'incombe d'accordo coi popoli è quella di fondare un nuovo vincolo, che ha da unire tutti i paesi e tutte le stirpi della monarchia perchè formino un gran corpo di stato.

Questo punto di vista addita anche la via, cui seguirà il ministero nella questione germanica. La grandezza della Germania non sta già nel lacerare la monarchia, l'indebilimento di questa non le giova già ad acquistare più forza. Che l'Austria continui a sussistere col formare uno stato solo, egli è un bisogno della Germania, dell'Europa tutta.

Penetrati di questo convincimento noi attendiamo lo sviluppo naturale di questo processo di riforma non ancora compiuto. In allora soltanto quando l'Austria ringiovanita, e la ringiovanita Germania avranno raggiunto nuove e solide forme, sarà egli possibile di determinare con ragione di stato i loro reciproci rapporti.

Fino che vi si giunga, l'Autria continuerà a soddisfare fedelmente ai suoi doveri di federata.

In tutti gli altri esterni rapporti dell'impero noi sapremo garentire gl'interessi e la dignità dell'Austria, nè consentiremo giammai che alcuna influenza dall'estero si arroghi di turbare l'indipendente conformazione de' nostri interni rapporti.

Questi sono i principii fondamentali della nostra politica. Noi li abbiamo esposti con franca schiettezza perchè senza verità non avvi fiducia, e la fiducia è la prima condizione di una cooperazione efficace fra governo e parlamento.

---

# STATI ESTERI.

## FRANCIA.

PARIGI. — 30 *novembre*. — L'assemblea nazionale approvò di bel nuovo la condotta di Cavaignac, come approvavano altre volte le camere quella di Guizot, ad una grande maggioranza. Cavaignac voleva accaparrare i voti del clero per la prossima elezione e gli uomini che lo attorniano, non potevano, disapprovandolo, rinunziare alle ambizioni che agognano sì lungo tempo come sarebbero stati costretti a fare se avessero protestato contro l'abuso dei poteri costituzionali. Povera Italia, che si lasciò lusingare dalle belle parole della Francia: ma ancor più povera Francia, che per celare la propria vergogna la sua mancanza di fede ricorre ai sofismi o alle menzogne.

L'assemblea dimenticando d'un tratto, o piuttosto fingendo ignorare che l'ostinazione di Pio IX a non romper guerra all'Austria, fosse l'unica causa degli ultimi moti di Roma, credè opportuno che si facesse una minaccia ad un popolo che si solleva per rivendicare i diritti della sua nazionalità, mentre trova giusto e prudente di non alzare una voce se il tedesco schiaccia la Lombardia. I dispacci di M. D'Harcourt hanno calunniato e svisato la rivoluzione di Roma, una rivoluzione compiuta coll'unanime consenso de' cittadini senza grande spargimento di sangue. Questa rivoluzione che rispettò sempre il Pontefice, che si ristrinse a proclamare que' principii che esso aveva ripetutamente promessi, che rispettò il capo della chiesa, che non gli fece violenza è forse riprovata dai repubblicani di Francia perchè può spogliare il Papa di qualche parte di potere? Se è lecito alla Francia di cacciare i suoi re, non potrà l'Italia qualche volta costringere i suoi principi a non camminare a ritroso? Se l'assassinio di Rossi che ha preceduta la rivoluzione di Roma è colpa e sventura, dovrà perciò esserne maledetta l'Italia? E da che tanta compassione per quest'uomo, che dando mano alla reazione, sfidando il popolo con un ghigno diabolico cadeva sotto il ferro d'un colpevole, se la Francia si stette quasi indifferente all'iniquo assassinio dell'arcivescovo di Parigi nella rivoluzione di giugno? Essa immolava un santo, e l'Italia si spaccia di un demonio, e però la Francia ha bisogno di perseguire una colpa consimile onde dare a credere al mondo che ne sente rimorso.

I ministri di Francia temendo forse che la rivoluzione di Roma risolvesse d'un tratto la loro politica, di cupa esitanza spacciavano la flotta a Civitavecchia alla sera del giorno stesso che ne ricevevano l'avviso. Se essi avessero avuto più di rispetto per l'assemblea prima di prendere questo partito dovevano farle noto lo stato delle cose, invece di dirle noi abbiamo fatto così, interrogarla cosa avevasi a fare. Ma in tal caso la squadra francese non si sarebbe forse spedita per minacciare i Romani: forse l'assemblea considerando i dispacci di M. D'Harcourt come lo dovevano essere, non avrebbe dato il consenso a questa spedizione pericolosa che ora essa approva come fatto compiuto.

Ledru-Rollin, Quinet e Giulio Favre hanno espresso dalla tribuna sensi favorevoli alla rivoluzione di Roma. Il primo dimostrò come la repubblica di Civitavecchia abbia mancato al manifesto della rivoluzione di febbraio al preambolo delle costituzioni a se stessa alla sua dignità entrando a mano armata a fare la polizia negli Stati altrui, a sostenere i sovrani onde possano dare e togliere quella libertà che loro piace.

Edgard Quinet dopo avere esposto i dubbi che gli ispirava il partito preso dal governo a proposito degli affari di Roma, dichiarò che la quistione prima ed essenziale consisteva nella creazione d'una nazionalità italiana. L'ostacolo, gli soggiungeva, sta nel potere temporale del Papa: è necessario che l'Italia scelga fra due cose: o rinunciare per sempre alla propria nazionalità o distruggere il potere temporale del Papa. Contro l'opinione o le finzioni di Cavaignac, il rappresentante nell'attuale moto di Roma vede il primo passo dell'Italia verso la libertà. Bisogna scegliere termini dicendo, tra la democrazia e la teocrazia potete voi dire che quanto avete fatto è un atto di neutralità? Opprimere colla minaccia la rivoluzione romana e attentare ad un tempo alla nazionalità italiana ed alla libertà che la Francia conquistava in febbraio.

M. Favre finalmente dimostrò colla storia come il potere temporale de' papi in Italia fosse sempre nocivo e fomite di guerre, di divisioni, di discordie e che il papato non fu mai tanto grande come allorquando il pontefice non era che semplice vescovo di Roma. Riguardo al medio evo egli poteva essere sovrano come tutti gli altri per diritto divino: ma ora che i re devono regnare di concerto coi popoli, conservare al Papa un potere che non emani dal volere del popolo sarebbe un assurdo

M. Montalembert, Charles Dupin e Dufaure si mostrano di opinione contraria.

L'oratore del Sonderbund, memore degli elogi largitigli dall'*Univers*, approvò quanto avea fatto il governo acciò voglia fare ancora di più riponendo Pio IX in Roma come gli alleati riconducevano Luigi XVIII a Parigi. Ma per la dignità della Francia e per buona ventura dell'Italia queste parole non che quelle di Carlo Dupin vennero accolte dall'assemblea con un mormorio di disapprovazione. Nè difendendo il governo Dufaure incontrò migliore fortuna; giacchè protestando del rispetto che i ministri verso i voleri del popolo non poteva cangiare a suo senno il senso dei dispacci: per la qual cosa sembrava che senza volerlo venisse a conchiudere che a Roma essendo ogni cosa tranquilla il Papa vi correva grande pericolo e tanto da essere soccorso a mano armata. Nelle parole di Dufaure e Cavaignac, sì studiate, sì incerte, nelle scuse balbettate di quando in quando stava la prova che la loro coscienza non era scevra d'ogni rimprovero.

Alla voce che correva che Lamartine avesse desistito dalla sua candidatura alla presidenza, l'illustre poeta ed oratore dà oggi una mentita, avvertendo che accetta tutti i suffragi che gli saran favorevoli, e non intende di ritirare il suo nome alla libera scelta della nazione.

## PRUSSIA.

Il convoglio della strada ferrata del 27 novembre da Berlino a Magdeborgo era pieno zeppo di deputati, di giornalisti e scrittori, i quali affluivano verso la piccola città ove dovea sciogliersi la crise di quest'ultime settimane.

Brandeborgo è distante nove miglia germaniche da Berlino, ed ha 14 mila abitanti addetti al commercio minuto, conservatori e realisti per tradizione. L'assemblea siede nella cattedrale ora protestante; la seduta del 28 cominciò alle ore dieci e mezza, mentre non era occupato nemmanco un terzo dei banchi. Essendosi proceduto all'appello nominale, risultò che i deputati presenti erano 154, sicchè l'assemblea non essendo in numero legale, perchè ce ne vogliono 202, la seduta fu prorogata a dimani. Il ministero ne riferirà al Re.

Il generale de Wrangel pubblicò il 27 a Berlino il seguente avviso. « La riapertura delle sedute dell'assemblea avendo avuto luogo oggi a Brandeborgo, non si può più permettere ai deputati rimasti qui, di riunirsi per deliberare pendente lo stato d'assedio. Recando quest'ordine a conoscenza del pubblico, invito i proprietari di locali atti a tal uso, situati nella circonferenza dello stato d'assedio, di farli chiudere per tutto il tempo della sua durata, onde non sopportare in casa loro alcuna di quelle riunioni. Non si ammetterà la scusa d'ignoranza della qualità dei deputati di coloro che si congregassero ancora in quei locali. Qualunque locale particolare che i deputati avessero appigionato per servire a tali riunioni è sottoposto alla stessa misura. »

Questo avviso fu eseguito nello stesso giorno con un rigore inesorabile. A mezzo giorno, un distaccamento di circa 300 uomini, sotto gli ordini d'un maggiore, si recò avanti il palazzo Myliens, luogo ordinario della riunione della sinistra dell'assemblea. Il maggiore seguito degli ufficiali e da un piccolo distaccamento di soldati, entrò nella sala stessa delle adunanze, ed in nome della legge e dell'autorità superiore, intimò ai deputati presenti, il cui numero ascendeva a circa 70, di sgomberare dalla sala, dalla quale furono tratti fuori colla forza. Fu fatta la perquisizione delle carte e furono sequestrati alcuni stampati che erano sulla tavola. Lo stesso accadde oggi in casa del signor Michlena, ove si congregava la frazione Rodbertus e Berg.

Dicesi che il sig. de Vincke sia stato chiamato dal re per comporre un nuovo ministero. Il 27, egli partì con Gagern alla volta di Brandeborgo. Il senato accademico dell'università di Berlino fece un memoriale nel quale si dichiara in favore della Corona.

CROAZIA.

Il *Jug Slavensky* del 19 novembre ha quanto segue:

Questi giorni fu pubblicato l'imperial manifesto, che risguarda e noi e i Magiari, e in cui si nomina Windisgrätz comandante in capo di tutte le truppe.

Due singolari curiosità contiene questo manifesto:

1. Non ci stà più *Ferdinando re costituzionale*, ma *Ferdinando per la grazia di Dio*.

2. Del nostro Bano non vi si fa alcuna menzione!!

La *Gazzetta Slava* di Zagabria del 18 novembre si lagna forte di questo stile dell' imperatore, e conchiude che il manifesto ha destato il malcontento e la diffidenza presso il popolo slavo.

(*Gazz. di Zara.*)

GORIZIA.

Un opuscoletto, sparso per la Gorizia a migliaia d'esemplari, e sinceriato in brevissimo tempo, dimostra con prove evidenti che la nazionalità di Gorizia è italiana, e quindi insiste sulla necessità che l'istruzione venga impartita in questa lingua. Le sue parole ci sembrano si acconce all'uopo che crediamo bene di riportarne il brano che a ciò si riferisce:

« Pubblica istruzione si chiese dunque, e legalmente, italiana, per questo popolo che ha teatro italiano; istruzione italiana ne ha chiesto chi dei bisogni dell'insegnamento in questa città più d'ogni altro dovrebb'essere esperto. Si vuole che il popolano abbia facile accesso alle utili cognizioni ne quello più facile può avere, se questo gli son poste nella lingua colta di cui parla dialetto; si vuole che cessi la mostruosità d'uno che colla madre e con Dio parli italiano, e quando di scienza abbia a favellare accattar debba dall'idioma tedesco l'espressione adatta; perchè ciò divide la mente dal cuore, e mente e cuore in perfetta armonia debbono andar congiunti onde rendere l'uomo utile cittadino. A noi non basta il meschino palliativo d'una cattedra di lingua italiana, ed allo Slavo del contado non deve essere sufficiente una cattedra di lingua slava, come se la nazionalità fosse un accessorio. Ad altro centro convergano per la loro istruzione i molti Slavi che abitano il circolo di Gorizia; si lascino respirare liberamente a Gorizia uniti, ed italiani, i nostri distretti italiani e più non si soffra che per il barbaro sistema di *unione forzata*, in Gorizia italiana s'insegni in lingua tedesca, per trascinarvi dai contorni lo Slavo a germanizzarsi e l'Italiano a parlar di Dio e coltivare le scienze con favella alemanna. Noi dobbiamo mediante la nostra rappresentanza municipale energicamente sostener questo a Vienna, affinchè questa giusta nostra brama pienamente si esaudisca. Vienna l'accorderà, anzi sembra abbia già cominciato a darne opportuni ordini e nel giro di non molti anni, produzioni italiane sorgeranno da questa italiana terra. Goriziani, le belle arti italiane già tentarono, nè fu infelice la prova; la scuola veneta il sa. Gorizia italiana prospererà ed avrà a Vienna deputati che gli italiani suoi interessi proteggeranno; Gorizia italiana, giusta e tollerante, rispetterà nella loro nazionalità, Slavi o Tedeschi quanti sieno. »

## STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 23 *novembre*. — Scrivono all' *Alba*:

Il ministro d'Inghilterra, M. Temple, atteso da così lungo tempo, è giunto finalmente ieri sera in questa capitale. Egli è portatore, dicesi, di tali istruzioni dirette a comporre la questione di Sicilia, e delle quali non mancherò di tenervi informato puntualmente.

Il re non è ancora ritornato da Gaeta.

In questa mattina l'ambasciadore di Spagna, duca di Rivas ed il ministro di Francia, M. de Reyneval, si sono recati sul battello a vapore francese il *Pluton* a Gaeta per ossequiare il pontefice.

Il re ha lasciato, partendo, la firma al principe di Salerno.

— Leggesi nella *Nazione*:

Si dice che la nuova composizione del ministero napolitano, nella quale sarebbe entrato il tenente generale Filangieri, come presidente del consiglio dei ministri e ministro della guerra, sia stata differita fino al tempo in cui cesserà la necessità della presenza del suddetto tenente generale in Sicilia.

— *La Libertà* ci annunzia:

Dopo una conferenza di ieri tra gli ammiragli Baudin e Parker ed i ministri esteri de Rayneva le Napier, questa mattina l'ammiraglio Baudin, sul vapore il *Plutone*, si è recato a Gaeta per visitare S. Santità.

Secondo il *Giornale officiale* del 27 nov. sono giunti in Napoli, ed alloggiati in diversi conventi i cardinali Patrizi, Asquini, Vizzardelli, Ugolini, Lambruschini, Ostini e Piccolomini. Si attendevano pure i cardinali Riario-Sforza e Bernetti, che già dal giorno 18 aveano preso il loro passaporto per Napoli.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 29 *novembre*. — Roma non si è allontanata di un passo dal suo dignitoso e solenne contegno. Il ministero opera alacremente, la guardia civica veglia alla tutela dell'ordine pubblico, le milizie tutte vi cooperano, talchè non si ebbe e non si ha a deplorare il più lieve disastro, e il minimo spiacevole avvenimento.

(*Pallade*).

— Sappiamo che il Santo Padre trovasi a Gaeta e s'ignora se muoverà per Benevento: certo è che ha fissato tener concistoro nel giorno due del prossimo dicembre.

— Si va dicendo che la banca romana più non ammetta i suoi debitori in scadenza alla rinnovazione degli effetti col pagamento del terzo. Siamo autorizzati a smentire pubblicamente questa voce smentita d'altronde col fatto. La banca non si è mai ricusata e mai si ricuserà di usare la suddetta condiscendenza continuando a soccorrere il commercio per quanto la condizione eccezionale dei tempi e le traversie monetarie glielo permettono, e di ciò ha data assicurazione a S. E. il signor ministro del commercio e lavori pubblici.

— Il reggimento l'Unione e la legione romana si disponevano a marciar subito verso Bologna per proteggere i confini.

— Il ministro dei lavori pubblici e del commercio ha dato gli ordini opportuni perchè in varie parti s'intraprendano lavori che possano dar pane ai diversi mestieri. Verso la fine della settimana e nel principio della entrante si metterà mano all' opera.

— Molti luoghi pii hanno pochi giorni fa ritirato somme vistose dai banchi pubblici, e le tengono sicuramente in cassa perchè non consta che abbiano fatto acquisti. Sono portante invitati in questi momenti difficili a dar pane al pubblico col far lavorare, pensino che dirà il pubblico, ove gli siano com'è facilissimo noti i nomi di questi luoghi pii, e note le somme ricusate a' suoi urgenti bisogni. Questi luoghi pii posseggono molte case in città che minacciano ruina, possono dunque senza timore di perdere il frutto de' lor danari impiegarli benissimo nel riattar queste fabbriche.

— Il ministro della guerra continua a fare dei preparativi di difesa.

— L'alto consiglio ha votato questa mane la legge per l'emissione de' *boni* del tesoro nel quantitativo di 600 mila scudi garantiti sopra un eguale estimo di beni camerali.

— Leggesi nell'*Epoca*:

È giunto in Roma il padre Gavazzi, questa sera accompagnato da monsignor Muzzarelli presidente del consiglio de' ministri si è condotto al circolo popolare nazionale ove ha ricevuto cordialissime dimostrazioni di affetto insieme all'illustre prelato.

— La notte scorsa è arrivato qui il sig. La-Cecilia nominato console generale di Toscana in Civitavecchia.

BOLOGNA. — 1 *dicembre*. — Dicesi che il ministro Campello abbia mandato ordine che tutta la truppa venisse concentrata a Foligno, ed alla Cattolica, ma che Latour abbia risposto: — Gli Svizzeri aver fatto contratto col Papa non con Galletti o Campello, e non riconoscere da questi alcun ordine. — Pare invece che Latour faccia venire tutta la truppa Svizzera a Bologna.

Gavazzi si è imbarcato in Ancona per Venezia.

(*Riv. Indip.*)

— I giornali di Bologna di stamane non fanno parola di quella città; e la *Gazzetta* del 30 nov. 1° corr. che riceviamo contemporaneamente, non accenna menomamente, con nostra maraviglia, alla annunziata dimostrazione al conte Don Giuseppe Mastaj, provocata con si numerosi inviti ai *buoni cittadini*. Tale silenzio ci prova che l'esito non corrispose alle concepite speranze della *Camarilla*, abbenchè oggi pure lo stesso foglio ci dica che il conte Giuseppe « da più giorni è fermo qui in Bologna, dove lo rattengono le trovate simpatie e buone accoglienze.

TOSCANA.

FIRENZE. — 2 *dicembre*. — Il ministero Toscano sempre intento non solo a promuovere il bene del paese da lui amministrato, ma in special modo quello di tutta l'Italia di cui per quanto starà nelle sue forze e ne' suoi mezzi, procurerà l'indipendenza dallo straniero: fino dal 21 di questo mese approvò un progetto, col quale si sarebbe stabilito un comitato centrale in Firenze all'oggetto di svegliare la carità cittadina in tutta Toscana, tanto per semplici oblazioni, che per soscrizioni mensili. Il ministero medesimo è a capo di questo comitato, ed il ministro delle finanze è il cassiere di tutte le somme che saranno raccolte, e che egli di suo officio farà pervenire a Venezia franche di ogni spesa.

La commissione centrale di Firenze è stata invitata con biglietti personali dal ministro dell'interno, e si è già costituita, avendo a presidente il gonfaloniere di questa città, ed a segretario il dott. Giacomelli.

(*Mon. Toscano*).

## REGNO D'ITALIA.

TORINO.

### PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

*Seduta del 4. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.*

La seduta è aperta all'una e mezza.

Letto il processo verbale della seduta precedente, se ne sospende l'approvazione, per non essere la Camera in numero legale, ed in a to il segretario Cottin legge il sunto delle petizioni.

Mentre si fa l'appello nominale, entrano alcuni altri deputati e si approva il processo verbale.

Il presidente dà lettura, di lettera del general Antonini che chiede un congedo d'un mese. La camera l'accorda.

Guglianetti — domanda che la commissione incaricata d'esaminare il progetto di prestito a Venezia presentato dal generale Antonini affretti i suoi lavori ed il suo rapporto.

Valerio relatore del 5 uffizio riferisce sull'elezione fatta a Torriglia, e ne propone l'annullazione, perchè, 1° non fu annunziata la convocazione del collegio elettorale pel giorno seguente; 2° nel giorno successivo essendo mancante uno scrutatore dell'ufficio ne venne nominato un altro, contro i canoni del regolamento, 3° non venne proclamato il deputato; 4° mancanza di numero sufficiente d'elettori.

Cottin, — membro della minorità dell'ufficio dipende l'elezione fatta, sia perchè il collegio fu avvertito che si dovesse di nuovo adunare, e nell'ufficio del giorno seguente rimanevano il presidente e 3 scrutatori del giorno precedente, quanto perchè la proclamazione non è richiesta dal regolamento; e quindi propone che si prendano informazioni se il decreto per la convocazione del collegio elettorale di Torriglia sia stato pubblicato nelle forme solite, e quale sia la rispettiva età dei due eletti.

Dopo alcune parole de' deputati Valerio, G. B Michelini, Sineo e Cavallini, la Camera approva la proposizione sospensiva del dep. Cottin.

Lanza relatore del 6 uffizio — propone l'approvazione della nomina del sig. Claudio Pio Amedeo Bastian a deputato di Saint-Julien (*approvato*).

Siotto Pintor — chiede al sig. ministro delle finanze fino a quando intenda di protrarre il pagamento del semestre degl'interessi delle cedole del debito pubblico della Sardegna; la cui protrazione è immorale, impolitica ed anticostituzionale, perchè tende a far nascere malumori fra le varie provincie, e mette parecchi sardi, antichi possessori di feudi che vivono di que' redditi, nell'impossibilità di proseguire certi lavori impresi, ed anco nella necessità di licenziare la loro servitù.

Revel, ministro delle finanze — risponde non constargli che il pagamento di questi interessi sia stato sospeso, confessa che andò a rilento nel provvedere di nuovi fondi la Sardegna, mentre le furon di già fatte molte sovvenzioni, e la situazione dell'erario non permetteva di farne maggiori, non si meraviglia che in Sardegna siavi difetto di numerario, mentre non è un male speciale a quell' isola, ma anche comune agli altri stati, promette infine di provvedere a che i creditori vengano soddisfatti.

Siotto Pintor — ringrazia il signor ministro delle finanze, ma non tace che non vorrebbe più sentire parlare di soccorsi alla Sardegna, mentre non debbesi riconoscere altro che una sola cassa dello stato, ed il primo bisogno degli stati liberi essendo la buona fede, così doveasi o sospendere il pagamento degl'interessi di tutte le cedole del credito dello stato, o non lasciar in ritardo la soddisfazione dei creditori della Sardegna.

Revel ministro delle finanze — risponde ch' egli non ebbe in pensiero di separare la Sardegna dagli stati di terraferma.

Pinelli, ministro dell'interno — sale alla tribuna in mezzo a religioso silenzio, ed annunzia al parlamento, che nelle gravi circostanze in cui versa la nostra patria, le quali sono tanto più gravi quanto più s'avvicinano allo scioglimento, il governo ha bisogno del valido appoggio della maggioranza del parlamento, ma che questo appoggio essendo venuto meno in alcuni casi, il ministero, pel buon accordo che regnò mai sempre fra i suoi membri, essendo solidario, e non avendo più sicurezza d'azione, rassegnò nelle mani del Re i poteri stati affidatigli, e di cui credè aver fatto uso di maniera che la coscienza nulla ha a rimproverare a nessuno de' suoi membri. Termina l'oratore facendo uno appello al patriottismo dei deputati per dare forza al governo che sarà chiamato dalla prudenza del Re a succedere.

*Continua la discussione sul progetto di legge di pubblica sicurezza.*

Il dibattimento versa sull'ammendamento Depretis.

Sclopis — crede inopportuno quell' ammendamento aggiunto alla legge su cui si discute, ma che debbasi presentarlo separatamente sotto forma di legge.

Jacquemoud — combatte le osservazioni fatte contro l'ammendamento Depretis, ed insiste perchè venga approvato.

Revel — come ministro delle finanze si crede in obbligo di far conoscere alle camere, che pel buon procedimento dei redditi gabellieri si fanno necessarie nelle campagne alcune visite domiciliari, nè crederebbe che si ledesse per tal misura il diritto delle individuali libertà, giacchè questo si acconsente agli appaltatori di dazi, i quali si portano nelle case per vedere la quantità di vino che si trova presso i proprietarii, e questo si permette per garantire i loro diritti, e per allontanare il pericolo che l'erario venga danneggiato.

Fraschini — osserva che questa legge consta di due parti; l'una che dispone sulle misure e le formalità da seguirsi per l'*arresto*; l'altra di quelle da adottarsi nelle *visite domiciliari*. Quanto è stabilito nella prima parte è in piena armonia colle disposizioni del codice criminale, ma le misure suggerite nella seconda ne sono in perfetta contraddizione, e perciò converrebbe o modificare la nuova legge in conformità delle prescrizioni del codice, oppure il codice adattandolo allo spirito della nuova legge.

G. B. Michelini. — prende la parola per rispondere al signor Sclopis intorno le osservazioni da lui emesse sopra la differenza che corre fra i due paesi il nostro e l'Inghilterra, a cui si vorrebbe applicata una non dissimile legge di sicurezza pubblica. — Non vale a suo credere l'osservazione fatta che l'Inghilterra essendo uno stato insolare possa più liberamente godersi di più ampie franchigie, di quelle per esempio che furono concesse nel 1° e 2° anno del Regno dell'attuale regina Vittoria, giacchè le istituzioni liberali debbonsi accoglier dovunque quando la circostanza si mostri favorevole, ed il non approfittarne sarebbe un opporsi alla sorte che ci si presenta propizia.

Sclopis — risponde al dottor Jacquemoud che non credeva colla sua proposizione di menomamente intaccare la libertà individuale e che lo statuto provvede quanto basta perchè sia garantita, ed insiste perchè quella proposizione sia sviluppata in una legge particolare.

L'atto di registrazione in Inghilterra, per esempio, non pone alcuna restrizione alla libertà individuale.

Il presidente — dà lettura d'un ordine del giorno del deputato Buffa intorno all'ammendamento di Depretis.

Guglianetti — combatte le obbiezioni mosse contro l'ammendamento Depretis, poichè esso intendeva che alle sole guardie di polizia si estendesse la sua emendazione non a quello di confine od ai doganieri.

Depretis — aggiunge che lo estenderà anzi solamente alla polizia economica non alla giudiziaria.

Pinelli, ministro dell'interno — appoggia la proposizione Sclopis, giacchè questa legge straordinaria non fu fatta che a motivo del crescente pericoloso vagabondaggio.

Revel — insiste nella prima sua opinione, che una tale disposizione intaccherebbe gl'interessi finanzieri dello stato.

La camera approva l'ordine del giorno del dep. Buffa.

Il presidente — dà lettura della seguente aggiunta del deputato Ravina, cioè che le disposizioni contenute nella legge, di cui trattasi, non deroghino alle leggi di guerra.

La camera la approva.

Cassinis — presenta un'altra aggiunta.

Genina — la respinge come inutile, giacchè le leggi particolari vengono eliminate da una legge comprensiva.

Cassinis — insiste sul suo ammendamento che è adottato.

Ruffini — fa osservare alla camera che questa legge è provvisoria e che siccome tale si può lasciar correre qualche irregolarità o difetto. In questo senso presenta la seguente aggiunta che stabilisce che la legge cesserà d'essere in vigore 30 giorni dopo la convocazione del parlamento nella sessione successiva, salvo al governo di chiederne una proroga.

È approvata.

Si passa alla votazione della legge nel suo complesso.

| | |
|---|---|
| Votanti . . . | 142 |
| Maggioranza . . | 72 |
| In favore . . | 112 |
| Contro . . . | 30 |

La camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5.

## NOTIZIE.

All'oggetto di facilitare le relazioni commerciali della Savoia e della contea di Nizza cogli stati loro confinanti, il consiglio dei ministri ha determinato di adottare i seguenti provvedimenti.

1. Gli abitanti dei circondari de' dipartimenti francesi del Varo, delle Basse ed Alte Alpi, dell' Isera e dell' Ain, e quelli del cantone di Ginevra confinanti colla Savoia e col contado di Nizza potranno liberamente recarsi nei mandamenti di quelle due provincie degli stati di S. M. muniti di semplici certificati di buona condotta che presenteranno alle autorità sarde della frontiera.

2. Quelli poi di essi i quali oltrepassando i territori de' mandamenti sardi di confine si recheranno a Nizza, Ciamberì o ad Annecy, dovranno essere muniti di passaporto che dovrà essere vidimato dagl'intendenti generali di quelle provincie, ma non saranno tenuti a pagare il diritto che una sola volta all'anno.

3 Saranno però esenti dal pagamento del dritto di vidimazione tanto a Ciamberì quanto ad Annecy i forestieri provenienti da Francia e da Ginevra, i quali si recheranno ad Aix, Bride, St-Gervaix, Evian, La-Caille nella stagione delle acque termali, con che nei loro passaporti siavi espressamente dichiarato che lo scopo del loro viaggio è di far uso di quelle acque. I consoli in Lione ed in Ginevra vidimeranno *gratis* tali passaporti.

4. Gli abitanti de' circondarii di Antibo, Cannes, St-Raphael, e St- Tropez, che si recheranno nel contado di Nizza, e quelli del circondario di Lione e del cantone di Ginevra, che si recheranno nel ducato di Savoia, non saranno tenuti a riportare la vidimazione de' loro passaporti per parte degli ufficiali consolari sardi residenti nelle località suddette, ed a pagarne il diritto che una sola volta all'anno.

5. I viaggiatori, che partendo da Ginevra per recarsi a Lione prenderanno lo stradale di Seyssel nel Genevese e viceversa, dovranno riportare la vidimazione dei loro passaporti dai consoli residenti nelle città di partenza, ma non pagheranno che il diritto di 50 centesimi se saranno muniti di passaporto di prima categoria, e gratuitamente per gli altri; tale vidimazione sarà valevole per un anno.

Detti provvedimenti saranno posti senza ritardo in esecuzione.

(*Gazz Piemontese*).

VERCELLI. — 3 *dicembre*. — Bisogna pur dire, che fosse per colpa od indolenza del capo se appena surrogate dal generale Ramorino le truppe lombarde or sono quasi completamente allestite, assai meglio contenute nel dovere, ed istruite. Sarebbe però ormai tempo, che si togliessero quei *capellacci*, che certuni ancora portano, quali farebbero paura alli sparvieri; e sarebbe pur desiderabile, anzi necessario, che la commissione incaricata del quadro delli uffiziali facesse maggiori indagini, e tenesse principal conto della rispettiva capacità, poichè oltre di essere ingiusto è parimenti pernicioso collocare in attività gli inesperti, e mandare al deposito gli abili, ed anche provetti ufficiali, come appunto fra gli altri avvenne di uno, il quale conta 22 anni di servizio nell'armata piemontese col merito di essere pervenuto da semplice soldato al grado di ufficiale da più anni, nè questi è di quei tali stati per delitti od altri motivi espulsi, anzi ne parlano ben diversamente li suoi brevetti; comunque però sia l'organizzazione di queste truppe ora procede, e l'attività dei rispettivi colonnelli, e la buona volontà degli ufficiali ne faranno col buon esempio progredire l'istruzione, ed attuare la disciplina. Il contegno dei Lombardi in questa città ora non può desiderarsi migliore, e fra essi e li cittadini vi regna un perfetto accordo, una vera fratellanza affettuosa sicchè se ne venissero allontanati i Vercellesi ne sentirebbero dolore Sì la città di Vercelli, derivando la sua fratellanza coi Lombardi dalla famosa lega, e pel di lei nome ad una porta di Milano quasi parte di essa reputandosi trepidò nelle terribili giornate di marzo, si apprestò generosa a soccorsi, e..... quindi il giubilo per la rinnovata unione non vuole che sia vanamente deluso: Vercelli sarà sempre città del regno d'Italia, e non del regno di Torino.

— Era quivi stanziata una piccola legione di prodi polacchi, e dovevano arrivare un ben maggior numero per completarne un reggimento di bersaglieri, i quali avrebbero certamente all' uopo dimostrato di non essere accorsi invano sul campo di guerra contro l'Austria, quando si seppe che partivano per la Toscana. Partono sì questi valorosi fratelli di sventura dal Piemonte, e partono addolorati di dover separarsi dall'esercito italiano, e più giustamente indignati dell' indegno modo, con cui si fanno partire. Loro si tolse il *capotto*, si fecero loro pagare a caro prezzo tutti li altri oggetti di vestiario, e quindi disarmati si lasciano partire a piccoli drappelli di cinque o sei. Tal fatto è di tale onta al Piemonte, che se ne dovrebbe alle camere interpellare il ministero, perchè se ne abbiano pubbliche spiegazioni soddisfacenti, se è possibile

(*Corrispond.*)

GENOVA. — 3 *dicembre*. Siamo informati che da qualche giorno vistose commissioni d'avena e di segala vennero date alla nostra piazza degli impresari dei viveri per la cavalleria di Radetzky.

Ci sembra molto strano che il governo non pensi ad impedire che il nemico si provveda in casa nostra; tanto più che gli sarebbe difficilissimo provvedersi altrove.

(*Corriere Mercantile*).

CADORE. — 30 *ottobre*. — Gli abitanti di Villa Grande di Avronzo nel Cadore provincia di Belluno, stanchi di vedere i loro boschi assoggettati ad una pessima amministrazione forestale, che paralizzava le fonti di ricchezza che doveva derivarne ai loro comuni, e che solamente impinguava la cassa erariale, dopo infiniti reclami onde ottenere dei saggi miglioramenti, non vedendo ascoltate le giuste sue rimostranze, deliberarono in un giorno dell'ora passato settembre, in concorso dei deputati comunali e di esperti ingegneri di dividere fra di se, ciò che in realtà era loro proprietà.

Conviensi che il progettato smembramento ed assegno dei boschi a singole famiglie, era contrario alle leggi dello stato, e che anzi le conseguenze di tale divisione sarebbero risultate di danno agli abitanti medesimi, ma per rimettere l'*ordine* fra una popolazione che non si era ammutinata, e che si credeva di operare in diritto, non si trovò di meglio che *il giudizio statario*.

Il saggio consiglio di quest'opera umanitaria venne dal barone di Humbracht delegato in Belluno e dal maresciallo Welden.

Il giorno 24 settembre giunsero in Villa Grande di Avronzo i *pacificatori* commissari straordinari. Erano dessi il primo tenente Shemua, il sotto tenente Manser del reggimento Provasha e l'impiegato di polizia Parma (tedesco) scortati da cento militi del detto reggimento, fra quali alcuni cacciatori imperiali

La legge marziale pubblicatasi sarebbe stata insufficiente, perchè i Cadorini, e l'Austria lo sa, dimostrarono già non temerne le conseguenze allorchè trattavasi della tutela dei propri diritti e della santa causa italiana, ma onnipotente fu la sola interposizione dei più influenti suoi cittadini, che s'intromisero, e la parola della ragione e della persuasione fu tosto ascoltata.

Subentrata la quiete, la commissione voleva tuttavia alcun che intraprendere, onde non veder fallita la missione. Era stata intimata la consegna dell'armi, sotto la solita clausula del prodigato giudizio statario

Una mano di soldati perquisiva d'ordine superiore le abitazioni degli onesti alpigiani onde cogliere qualcheduno in contravvenzione. In casa di certo Vecellio Sampagna detto Masson, povero, d'anni 48, con moglie e cinque teneri figli, semi-imbecille, rinvennesi uno sdruscito fucile da caccia. Fu tosto tradotto avanti la commissione, che teneva seggio sul piazzale del villaggio, ed ecco i particolari della procedura.

« È tuo questo fucile? — Sì. — Dunque sei condannato a morte, » confessati e poscia sarai fucilato. »

Non valse al misero la provata assoluta inscienza della promulgazione della legge marziale, l' intemerata sua prudente condotta sì politica che morale e religiosa, le circostanze speciali della numerosa sua famiglia, l'asserto di tutti i buoni e più distinti cittadini, le assicurazioni della magistratura commissariale e del regio pretorio e reverendo parroco che attestavano della semi-imbecillità dell' infelice Vercellio; tutto fu vano e l'iniqua sentenza brev'ora dopo la sua emanazione fu eseguita, ed ei cadde colpito da più palle tedesche.

La moglie di questo misero in avanzato stato di gravidanza per l'angoscia di tanta perdita nel dì successivo moriva per aborto.

(*Gazz. di Trieste*).

MILANO — 4 *dicembre*. — Gli assessori si sono rifiutati al progetto di tramutare la piazza d'armi in un giardino all'inglese, ed il feld-maresciallo ha fatto intimare « che se il municipio non fa tagliare tutte le piante (quelle laterali al castello sono già abbattute) che sono sulla piazza d'armi, egli gli imporrà una multa di lire 5[m]. austriache al giorno, per tutto il tempo in cui non si presterà a quest'ordine.» L'intendenza dell'armata intende di far denari a questo modo.

Sabato scorso, mentre alcuni *Lapins* (così soglionsi chiamare per celia i giovani de' banchieri) erano riuniti in una sala di quel club si fece annunziare ed entrò un impiegato di polizia accompagnato da un ufficiale di fanteria. Recatisi quei due a visitare tutte le sale del locale, dissero agli astanti non temessero di nulla, che non volevano fare alcun' accusa, ma erano venuti solo perchè quel club, per la sua prossimità al Teatro della Scala, era esclusivamente destinato all'I. R. ufficialità.

Nello stesso giorno un'onorata vedova di certo Ajroldi si recò al fisco, ove il procuratore fiscale Lamperti le aveva promesso di indirizzarla a redigere una supplica onde il figlio di lei potesse essere accettato come alunno presso quel dicastero. Quando la povera donna scrisse il suo nome *Teresa Ajroldi nata Decio*: il generoso fiscale dando nelle smanie esclamò: Decio ! ! ! ....? Sì signore, rispose la donna, io sono la sorella del consigliere Decio. Prenda dunque le sue carte, soggiunse lo scorticatore fiscale, e se ne vada dove vuole, che qui non voglio impiegati parenti di quel uomo ! e la scacciò. Possa a sua volta l' infame trovare egual compassione!

Il municipio è posto alla tortura per le stufe. Ogni ufficiale vuole cammino e stufa in tutte le stanze del suo alloggio, assuefatti alle stalle hanno d'uopo di gran caldo Il municipio per aderire a questa discretissima dimanda pubblicò un avviso con cui invita i fabbriferrai a farne quante ne possono, e portarle al Broletto che saranno pagate. Per la sola casa Sormani a porta Tosa, ove ve ne sono moltissime, ve ne vogliono ancora diciotto. Giudicate delle altre in proporzione.

(*Corrispond*).

## NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano la gazz. di Augusta e i fogli di Trieste e della Dalmazia.

MANTOVA. — 30 *novembre*. — L'arciduca Rainieri co' suoi figli è giunto in questa città; dicesi che debba arrivare fra poco anche Radetzky con grosso corpo di truppe. Pare che si debba tenere qui un congresso di arciduchi, principi e generali austriaci per trattare degli affari d'Italia. Moltissimi arresti sonosi fatti; il rigore che si usa da qualche tempo, è straordinario; a pochissime persone è concesso di sortire dalla città.

(*Gazz. di Ferrara*).

FRANCIA.

Nella tornata del 1 corrente Cavaignac lesse all'assemblea nazionale di Francia il seguente dispaccio telegrafico pervenuto da Marsiglia.

CIVITAVECCHIA. — *26 novembre a ore 3*.

Il console di Francia al signor ministro degli affari esteri: « Il Papa è partito furtivamente da Roma il 24, a ore 5 di sera.

« Roma è calma e indifferente;

« Un voto di confidenza è stato accordato al ministero. Il Papa si reca in Francia; il *Ténar* è andato a prenderlo a Gaeta ».

— Questa comunicazione produsse una viva agitazione in tutta l'assemblea.

Il *Débats* annunzia poi che il 1° partiva da Parigi per Marsiglia il ministro de' culti, all'incontro del Pontefice.

— Il *Sémaphore* di Marsiglia del 2 dicembre reca le seguenti notizie sulla spedizione in Italia, le quali mostrano come inesatta fosse quella che riportavamo l'altro ieri dal *Corriere Mercantile*.

« I preparativi della spedizione continuano. Si attendono da un momento all'altro le fregate a vapore il *Montezuma* e il *Cristoforo Colombo* che col *Magellano* debbono trasportare le truppe sotto gli ordini del generale Mollière. Si sa che la spedizione debb'essere diretta a Civitavecchia. Ier mattina l'ammiraglio Tréhouart giunse nella nostra città per prendere il comando di questa flottiglia e immediatamente salì a bordo del *Magellano*.

M.r de Corcelles, di cui il generale Gavaignac fece conoscere la missione all'assemblea nazionale, è pure arrivato ieri a Marsiglia. Egli s' è imbarcato sul vapore postale l'*Osiris*, il quale ebbe ad essere deviato dal suo servizio regolare del Levante per trasportare l'inviato della repubblica presso del Santo Padre.

L'*Osiris* era ancora iersera nel nostro porto, ma si credeva prendesse il largo nella notte.

Un dispaccio telegrafico del ministro della guerra in data del 28 annunzia all'autorità militare della divisione che la prima brigata della prima divisione dell'esercito dell'Alpi ebbe ordine di mettersi in marcia immediatamente per Marsiglia e Tolone, donde sarebbe diretta per gli Stati Romani, ove le circostanze lo richiedessero.

LONDRA — 30 *novembre*. — La notizia della spedizione francese in Italia e della protezione che quel governo accorda alla persona del Papa fu bene accolta a Londra dai principali organi della stampa. Il *Times*, nella sua seconda edizione d'oggi, non esita a dirla assennata, approvando pure la scelta di Corcelles che debbe esserle a capo. Egli esprime poi fino la speranza *che la squadra inglese, stazionata nella baia di Napoli e composta di sei vascelli di linea, si porterà ugualmente in faccia a Civitavecchia per prestare man forte (!!!) alla spedizione francese ed unirsi ad essa, se occorresse, in uno sbarco al fine di attutire la rivolta (!!!) e ristabilire il potere legittimo (!!!!)*. Il *Times* dichiara che il presente stato di cose non può ulteriormente venir tollerato e che gli interessi di Francia, d'Inghilterra, d'Austria, di Sardegna e di Napoli esigono che *una volta abbia a finirsi coi massacri e colle espilazioni* (!!!!!).

— L'assemblea di Prussia non si trovò in numero a Brandeborgo nella sua seconda seduta del 28, come nella prima. Non v'erano che cinque membri di più. Il ministero non fece le comunicazioni che avea annunciate. L'assemblea s'è aggiornata per la domane, deliberata ad aggiornarsi all'uopo fino al giovedì seguente. — Berlino del resto è tranquilla; la guarnigione fu considerevolmente accresciuta il dì 27. Molti arresti si fecero ancora, fra cui quello di Muller, presidente del club de' Tigli. — I forestieri a Brandeborgo sono sottoposti a severissime misure.

---

*Chi intendesse rilevare i seguen.i periodici a metà del prezzo, può rivolgersi al nostro uffizio di Direzione:*

Le Journal des Débats di Parigi.
La Presse id.
La Liberté id.
Galignani's Messenger id.
L'International di Bajona.

---

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.



---

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.